

XXVI Domenica TO - A

Antifona d'Ingresso

Signore, tutto ciò che hai fatto ricadere su di noi l'hai fatto con retto giudizio; abbiamo peccato contro di te, non abbiamo dato ascolto ai tuoi precetti; ma ora glorifica il tuo nome e opera con noi secondo la grandezza della tua misericordia.

Colletta

O Dio, che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere su di noi la tua grazia, perché, camminando verso i beni da te promessi, diventiamo partecipi della felicità eterna. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Ezechiele. (Ez 18, 25-28)

Così dice il Signore: "Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore". Ascolta dunque, casa d'Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà".

Salmo 24 (25)

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. (Fil 2, 1-11)

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.

Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, e io le conosco ed esse mi seguono.

Alleluia.

Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo. (Mt 21, 28-32)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna". Ed egli rispose: "Non ne ho voglia". Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: "Sì, signore". Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?". Risposero: "Il primo". E Gesù disse loro: "In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli".

Sulle Offerte

Accogli, Padre misericordioso, i nostri doni, e da quest'offerta della tua Chiesa fa' scaturire per noi la sorgente di ogni benedizione. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Ricorda, Signore, la promessa fatta al tuo servo: in essa mi hai dato speranza, nella mia miseria essa mi conforta.

Dopo la Comunione

Questo sacramento di vita eterna ci rinnovi, o Padre, nell'anima e nel corpo, perché, comunicando a questo memoriale della passione del tuo Figlio, diventiamo eredi con lui nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

Sia fatta la tua volontà'



Il vangelo di questa domenica ci porta nel vivo della controversia di Gesù con i capi e gli anziani del popolo che si protrarrà per diversi capitoli e che Matteo apre con tre parabole sul rifiuto di Israele della salvezza offerta da Dio, cioè di Gesù stesso. Nella prima parabola i due figli sono stati interpretati dai padri della chiesa come figura di Israele (che pur dicendo sì alla chiamata di Dio non va a lavorare nella sua vigna) e dei pagani (che nonostante il rifiuto iniziale all'invito di Dio a partecipare alla salvezza poi si pente e si reca nella vigna del Signore). Tuttavia la parabola di Gesù non sembra avere come scopo la distinzione fra Israele e i gentili davanti all'appello di Dio, ma sembra riferirsi a coloro che hanno creduto e quelli che non hanno creduto alla predicazione di Giovanni Battista, cioè che hanno accolto o meno il suo invito alla conversione per entrare nella *"via della giustizia"*. Dalla spiegazione che segue si intuisce che Gesù identifica l'accoglienza del Battista con l'accoglienza riservata a se stesso (Gesù) in quanto la *via della giustizia* che apre il precursore è quella sulla quale incontrare il Figlio che *"per noi è divenuto sapienza, giustizia, santificazione e redenzione"* (cfr. 1Cor 1,30).

Dopo aver presentato i due figli davanti all'invito del Padre, Gesù chiede: *"Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?"*. Nella parabola ciò che conta è il *"fare"*, cioè l'aver risposto sì con la vita alla parola del Padre.

È interessante che Gesù non descrive due figli tanto diversi l'uno dall'altro per il fatto che uno dice di sì (e si comporta secondo quello che dice) e l'altro dice di no (e rimane nel suo rifiuto). Questi due figli si somigliano molto: nessuno dei due può vantare un'obbedienza perfetta fra il dire e il fare. Alla prova dei fatti, nessuno dei due è capace di fare la volontà del Padre: il primo, dicendo che non ha voglia di andare nella vigna, dimostra di non avere una volontà chiara; il secondo ha una falsa sicurezza nella sua capacità di corrispondere al volere del Padre, ma dimostra di non avere una volontà tale da fare ciò che vuole il Padre. Chi può dire di poter fare la volontà del Padre?

Nessuno può dire che il suo sì sia un vero sì né che il suo no sia un vero no. Nessuno è capace di volere ciò che il Padre vuole tranne il Figlio. Solo in Lui c'è la perfetta consegna alla volontà del Padre tanto da poter dire: *"sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato"* (Gv 6,38). Infatti S. Paolo dirà nella seconda lettera ai Corinzi: *"il Figlio di Dio, Gesù Cristo, non fu "sì" e "no", ma in lui vi fu il "sì". Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono "sì".* (2Cor1,19-20). Il Figlio è l'unico che davanti alla volontà del Padre può dire un sì pieno e incondizionato, con la parola e la volontà, con la vita e con la morte. Il sì del Figlio che viene rinnovato nel giardino del Getsemani come consegna alla volontà del Padre, lo condurrà alla morte e alla morte di croce (2lettura). Gesù depone la sua volontà nella volontà del Padre con il suo sì nell'incarnazione (*"svuotò se stesso assumendo*

una condizione di servo, diventando simile agli uomini) e la compie fino alle estreme conseguenze dell'amore (*"umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce"*). Nel momento del Getsemani descritto da Matteo, troviamo infatti Gesù che dice: *"non come voglio io, ma come vuoi tu"* e ancora: *"Padre mio... si compia la tua volontà"* (Mt 26,39.42).

Fare la volontà del Padre è sempre questione di entrare nelle dimensioni del suo amore. Infatti nella lingua ebraica lo stesso termine che indica il "volere" possiede in sé la connotazione dell'"amare". Troviamo spesso nei salmi: *"Il nostro Dio è nei cieli: tutto ciò che vuole, egli lo compie"* (Sal 115,3), cioè "tutto ciò che ama, che corrisponde alla sua volontà di amore, egli lo realizza"; e ancora: *"Tutto ciò che vuole il Signore lo compie in cielo e sulla terra"* (Sal 135,6). La volontà del Padre celeste è l'amore per tutti i suoi figli che sono sulla terra.

L'adesione alla volontà del Padre di Gesù nel sua Pasqua apre per tutti gli uomini, suoi fratelli, la possibilità di compiere la volontà di Dio, di pronunciare con verità l'invocazione del "Padre nostro": *"Sia fatta la tua volontà"* (Mt 6,10). Nella lettera agli Ebrei, parlando del "sì" del Figlio si cita il salmo 40: *"entrando nel mondo Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco io vengo -poiché di me sta scritto nel rotolo del libro- per fare, o Dio, la tua volontà". ...mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo una volta per sempre"* (Eb 10,5-7.10).

Nel sì del Figlio diviene possibile il nostro sì alla volontà del Padre. Come?

Attraverso la nostra conversione al mistero del suo amore. Il sì dipende dalla nostra "capacità" di riconoscere che da soli non siamo capaci di dire e fare la volontà di Dio; e che Dio stesso ha posto in noi la Sua capacità di aderire al Suo volere, convertendoci a Lui con tutta l'anima e con tutto il cuore, cioè con tutto il nostro amore.

Gesù infatti presenta come modello il figlio che pur avendo detto un no iniziale, in seguito si pente e agisce secondo la volontà del Padre. Il centro del racconto evangelico non è la risposta iniziale dei figli, ma la capacità di ricredersi, di convertirsi, di dare l'assenso della vita a ciò che si riconosce essere il volere del Padre. L'esempio è applicato a "pubblicani e prostitute" che, avendo risposto con la conversione alla predicazione del Battista, precedono i capi di Israele nel Regno. Il peccato pubblico dei pubblicani e delle prostitute non è altro che l'aver orientato il proprio amore e la propria vita verso l'oggetto sbagliato. La conversione è il riconoscimento del vero oggetto dell'amore: il Padre, colui che ha sempre l'iniziativa dell'amore e la cui volontà è che gli uomini conoscano il Suo amore.